

PRECISAZIONI SU PINDARO, *PEANA* 7b

La Direzione di “Prometheus” mi ha gentilmente offerto la possibilità di replicare all’articolo di V. Di Benedetto, *Da Pindaro a Callimaco: peana 7b*, vv. 11-14, pubblicato nel numero precedente di questa rivista (29, 2003, 269-282). Per quanto riguarda l’argomentazione generale credo che il lettore che abbia a disposizione i precedenti contributi sull’argomento sia in posizione di trarre le sue conclusioni per suo conto. Diversamente stanno le cose per alcune affermazioni relative alla maggiore o minore plausibilità, o all’impossibilità, di alcune letture discusse nell’articolo. In questo caso, infatti, può essere difficile avere accesso agli elementi che permettano al lettore di formarsi un giudizio, ed è solo su questo che mi soffermerò in questa sede.

1. A p. 281 Di Benedetto ritiene che in *Pindaro, Peana VIIIb (fr. 52h Sn.-M.)*, in “Proc. of the XIX Int. Congr. of Pap., Cairo 2-9 September 1989”, Cairo 1992, 353-373, io abbia proposto per il v. 12 una ricostruzione “basata su una lettura erronea delle tracce di una lettera del v. 12 [in POxy 841], intese da [D’Alessio] come pertinenti a un omicron e non a un alpha di contro alla generalità degli studiosi (Grenfell e Hunt, Snell, Lobel, Maehler, Ferrari, e anche Di Benedetto, e ora Rutherford); e lo stesso D’Alessio aveva riconosciuto nell’articolo del 1995 la non riproponibilità di quella lettura”. Il fatto che nel 1995 (in “SIFC” s. III 13, 1995, 143-181) io proponga una integrazione differente per il verso in questione nulla ha a che vedere con la presunta lettura erronea della lettera al verso 12 del peana. Nel mio articolo del 1995 (apparato a p. 169, cfr. anche 174 n. 60, ma tale opinione era già espressa nel mio contributo del 1989, a p. 359) le tracce sono descritte e interpretate come compatibili, tra l’altro, non solo con alpha, ma anche con omicron. Che esse siano perfettamente compatibili con quelle di un omicron risulta in modo molto chiaro dalla fig. 1 dove riproduco un ingrandimento del 400% del passo in questione in POxy 841.¹ Le tracce che per Di Benedetto sono incompatibili con quelle di un omicron sono quelle che seguono le lettere ἰόντες prima della frattura del papiro. Ho accostato per confronto un omicron dalla stessa colonna dello stesso papiro, dal v. 15 del peana (ma l’esemplificazione è facilmente moltiplicabile), e un alpha proveniente dalla stessa colonna (fig. 1).

¹ Le figg. 1-4 di POxy 841 = PBrLibr inv. 1842 sono pubblicate per gentile concessione della British Library.



(fig. 1)

Dalla figura successiva (fig. 2), dove i resti dell'ultima lettera sono stampati in evidenza sull'omicron del confronto, si può facilmente constatare come le tracce rimanenti siano perfettamente sovrapponibili a quelle di un omicron.



(fig. 2)

2. A p. 276 Di Benedetto, relativamente all'integrazione che nel 1995 ho proposto per il verso 20 del peana pindarico (vv. 19 sg.: ὄ]ctic ἄνευθ' Ἐλικωνιάδων/ βαθεῖαν ἐλα[ύ]γων ἐρευνᾶι σοφίας ὀδόν), da lui ritenuta impossibile, si chiede "che valore metodologico si possa attribuire alla dichiarazione del D'Alessio secondo cui la sua integrazione "sarà da prendere in considerazione, *faute de mieux*" o anche all'indicazione data nell'apparato di p. 169 [il riferimento è sempre al mio articolo del 1995] secondo cui ἐλαύ-ων "cum vestigiis fortasse congruit" ". Nel mio articolo del 1995 (p. 169 n. 52) davo una dettagliata descrizione delle tracce (cui in questa sede rimando) e valutavo le integrazioni proposte, mostrando come nessuna di esse (ἐλθ[όν]των Grenfell e Hunt, ἐκ θ[να]τῶν Sitzler, ἰλι[γγ]ιῶν Sandys, εὐθ[ρό]νων Schroeder, ἐμ[πα]τῶν Snell) sia compatibile con le tracce e gli spazi del papiro. La mia integrazione è invece compatibile tanto con gli spazi quanto con le tracce visibili sul papiro, che ho ripetutamente esaminato al microscopio. Fornisco qui, fortemente ingrandita, la porzione relativa di POxy 841 (fig. 3): il papiro è molto rovinato in questo punto e la fotografia inevitabilmente ne rispecchia le condizioni di difficile leggibilità. Per quanto non possa sostituire la visione diretta dell'originale, la riproduzione può dare però utili elementi per verificare quanto da me esposto nell'articolo del 1995.



(fig. 3)



(fig. 4)

Nella fig. 4 alle tracce conservate sono sovrapposte le lettere da me integrate. Come argomentato nel 1995, e come è ben visibile dalle due figure, dopo l'epsilon iniziale $\lambda\alpha$ è lettura senz'altro compatibile con le tracce. Per la prima lettera, alpha mi sembra una lettura molto meno probabile di lambda; per la seconda, epsilon (meno probabilmente theta) è una possibile alternativa ad alpha; le altre letture proposte per le due lettere mi sembrano invece impossibili. Per le due lettere successive ($\nu\nu$) la condizione di ciò che resta della superficie di papiro permette solo di valutare l'adeguatezza degli spazi, che risulta chiaramente dalla fig. 4. L'unico elemento di dubbio da me segnalato nel 1995 era relativo alla lettura della lettera che precede l'omega. Nell'*editio princeps* del papiro infatti Grenfell e Hunt – che per altro proponevano l'integrazione $\acute{\epsilon}\lambda\theta[\acute{\omicron}\nu]\tau\omega\nu$ certamente incompatibile con gli spazi (come si può verificare dalle figure qui stampate) – leggevano tau o gamma, evidentemente attribuendo a questa lettera tracce di una linea orizzontale sul rigo: tali tracce dovrebbero essere presenti approssimativamente alla stessa altezza della parte superiore di omega, dal momento che in questo scriba le lettere tau e gamma non superano in altezza l'omega e ne toccano l'estremità superiore sinistra. Dopo ripetute ispezioni del papiro al microscopio, non ho individuato tracce di inchiostro attribuibili a tale segno. Questo può dipendere dal fatto che il papiro si sia deteriorato dall'epoca dell'*editio princeps*, o dal fatto che Grenfell e Hunt possano avere dato una lettura erronea, come capita spesso a chiunque sia impegnato nel difficile compito di produrre l'*editio princeps* di un testo così ampio e complesso, soprattutto nel caso di una porzione rovinata. In ciò potrebbero essere stati fuorviati dalla piegatura dell'estremità superiore della parte sinistra di omega, comune in questa mano, e facilmente fraintendibile come la fine di una linea orizzontale. Stando così le cose, la mia integrazione appare, al momento, l'unica compatibile con quanto sul papiro è visibile. Quando se ne proporrà un'altra che sia compatibile con gli spazi, con le tracce precedenti e con la lettura di Grenfell e Hunt si potrà discutere se sia più opportuno basarsi sulla loro lettura o su quanto sul papiro si può vedere. Fino a quel momento, o fino a quando non se ne proponga un'altra compatibile con le tracce visibili, $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\acute{\omicron}\nu\omega\nu$ mi sembra vada considerata l'unica integrazione possibile tra quelle proposte. Perché il lettore possa stabilire se questa integrazione sia anche adatta al contesto rimando ancora a quanto dicevo nel mio lavoro del 1995.

Su questi punti il lettore poteva trovare difficile verificare l'attendibilità delle affermazioni e delle critiche di Di Benedetto: spero di avere fornito elementi adeguati per una loro valutazione. Le altre sue argomentazioni sono, a mio giudizio, dello stesso livello di fondatezza: in questo caso chi abbia la pazienza di leggere direttamente i miei precedenti contributi avrà tutta la

possibilità di valutarle da sé.

Prima che io pubblicassi il mio articolo su "SIFC" del 1995, Di Benedetto mi aveva usato la cortesia di leggerlo e di comunicarmi diverse sue osservazioni. Per la sua disponibilità, pur nella differenza di vedute, a discutere proficuamente i temi trattati in quel lavoro, era la prima persona ad essere ringraziata nella nota di apertura. Di ciò, e di molto altro, gli sono ancora grato.

Università di Messina

GIOVAN BATTISTA D'ALESSIO